

5 giugno 2013

Recensione

Rosa Luxemburg
trova pace
abbracciata
fra i coltelli

OSVALDO GUERRIERI

Le Albe sono presenza assidua al Festival delle Colline. Questa volta lo hanno inaugurato alla Cavallerizza in modo inatteso, ossia in tandem con un'altra compagnia quasi altrettanto abituale, la Societas Raffaello Sanzio. Chiara Guidi da una parte e Ermanna Montanari dall'altra hanno unito la diversità dei talenti e degli stili e insieme hanno dato vita a «Poco lontano da qui», uno spettacolo

non si sa se più meditato o più rigoroso.

In scena le due autrici-attrici ci parlano di pace e di fratellanza attraverso due lettere di Rosa Luxemburg. Nella prima, scritta in carcere nel 1917, Rosa racconta a un'amica lo smarrimento provato nel vedere le percosse che un guardiano infliggeva a un bufalo e nell'udire il pianto della bestia, il suo gemere come un bambino. Nella seconda del 1920, la rivoluzionaria pacifista risponde a una donna che sul giornale di Karl Kraus "Die Fackel" aveva

pubblicato una lettera contro di lei, "l'arruffapopoli" che, invece di darsi alla politica, meglio avrebbe fatto a impiegarsi come guardiana in uno zoo.

Le due lettere non costituiscono la sostanza di "Poco lontano da qui". Sono la guida labile di un percorso teatrale il cui scopo non è raccontare ma rappresentare. Che cosa rappresentano perciò la Montanari e la Guidi? Potremmo dire l'unione di due creature che, da una astratta consonanza, si legano attraverso la

violenza. Tutto è bianco in questo spettacolo. Bianchi i tendaggi, bianche le carte traslucide e intelaiate che vengono strappate come per riuscire a vedere al di là. E quel bianco dopo un po' si sporca, si sporcano le attrici quasi per dirci che al candore delle idee seguono necessariamente il sangue e il fango di chi passa all'azione. Ci sono tanti coltelli nascosti nei praticabili. Non servono per uccidere. Vengono buttati a terra e su quel mucchietto potenzialmente letale le due donne si abbracciano.



«Poco lontano da qui»